



**INTERVISTA.** *Premiato a Vercelli per la sua opera, Ryszard Krynicki è considerato uno degli autori più importanti nella Polonia di oggi*

# Mistico e civile, così è il poeta

DI ALESSANDRO ZACCURI

**I** poeti tendono spesso a essere persone di poche parole. Come Ryszard Krynicki, una delle voci più importanti della letteratura polacca contemporanea. Se gli si chiede di commentare il più breve dei suoi componimenti, ottenuto separando con una virgola «nulla» e «Dio», lui riflette qualche istante e poi, in tutta sincerità, risponde: «Non saprei dirlo altrimenti. È un stato momento mistico, ecco». Anche sul dato più doloroso e sorprendente della sua biografia si dimostra altrettanto laconico: «Sì, sono nato nel 1943 nel lager di Wimberg, in Austria. C'era la guerra, è andata così». Amico – ed editore, con la sigla a5 – di poeti come Zbigniew Herbert e del Nobel Wislawa Szymborska, solo da poco tempo Krynicki ha cominciato a essere conosciuto anche nel nostro Paese. Dopo il volume antologico *Il punto magnetico*, edito lo scorso anno dall'udinese **Forum**, esce ora da Interlinea un'altra scelta dei suoi versi, *Abitiamo attraverso la pelle* (pagine 80, euro 12), allestita in occasione del premio alla carriera conferitogli dal Festival di poesia civile, che si svolge in questi giorni a Vercelli (per informazioni [www.poesiacivile.com](http://www.poesiacivile.com)). Entrambi i libri sono curati da Francesca Fornari, la studiosa di Ca' Foscari che fa da interprete a Krynicki durante questo viaggio italiano: ieri, tra l'altro, era a Milano per un incontro con gli studenti all'Università Cattolica. «Mi fa molto piacere – dice l'autore – che il versante d'impegno della mia scrittura riscuota tanto interesse. Negli anni Sessanta, quando ho esordito nell'ambito del gruppo "Nuova Onda", la disobbedienza nei confronti del sistema

totalitario era senza dubbio un elemento preponderante. Con il passare del tempo molto è cambiato, in Polonia come nelle mie poesie. Alcune delle quali, però, continuano a essere vive anche a distanza di tempo, a quanto pare».

**Quello che non è mutato è invece il suo atteggiamento di cautela, se non addirittura di sospetto verso il linguaggio...**

«Si tratta di una sensibilità diffusa in una lunga tradizione poetica polacca, che potremmo definire "linguistica" e che risale al periodo romantico, con autori come Cyprian Kamil Norwid. A essere sottolineata, già in quel contesto, era la possibilità che la parola risulti menzognera rispetto al pensiero. Non è difficile capire come una riflessione di questo genere abbia assunto particolare importanza sotto il regime comunista, quando la manipolazione del linguaggio andava di pari passo con la manipolazione delle persone. Poeti delle generazioni precedenti alla mia, come Julian Przybos e Tymoteusz Karpowicz, hanno svolto un'azione molto significativa nell'opera di demistificazione della propaganda».

**E questo ha avuto anche esiti di tipo politico?**

«Parlerei piuttosto di un'influenza sulla società, esercitata da quella che negli anni Settanta si chiamava "cultura indipendente" o "seconda cultura": una galassia di pubblicazioni clandestine che sotto molti aspetti si è affiancata a forme più strutturate di opposizione politica».

**Tra le sue poesie di quel periodo ce n'è una che si intitola «Fobia dell'altezza».**

«Ah, sì. Più in alto si arrampica, più il potere ha paura di scendere sulla terra. Quando l'ho scritta mi

riferivo al regime comunista, che pure in Polonia si è mostrato assai meno spietato che altrove. Ora mi rendo conto che la tendenza ad allontanarsi dalla società vale per ogni forma di potere».

**In un altro suo testo, invece, riprende la celebre domanda di Pilato: che cos'è la verità?**

«Anche questo è un tema universale, che sotto il totalitarismo però assumeva modalità specifiche. Di fatto, in quegli anni, noi poeti eravamo costretti a farci carico di tutta una serie di problematiche che, in un Paese libero, dovrebbero essere affrontate dal giornalismo. In epoca comunista la stampa non era libera e quindi il compito di dire la verità veniva assunto dalla letteratura, spesso con grande coraggio. Oggi anche in Polonia i giornali possono descrivere la realtà in modo obiettivo, ma non per questo la questione della verità può considerarsi risolta. Si è soltanto spostata più in là. È l'interrogativo sul potere salvifico della poesia, che ho affrontato nei versi di "Più forte della paura", scritti a partire da una citazione di Czeslaw Milosz. Negli ultimi tempi, per esempio, vedo moltiplicarsi i disoccupati, i senzatetto. Come uomo e come poeta posso dire la verità sulla loro condizione, eppure continuo a sentirmi impotente davanti a tanta sofferenza».

**Nelle sue poesie affiorano citazioni, più o meno indirette, del Vangelo: qual è il suo rapporto con il cristianesimo?**

«Ho una religiosità naturale, ma devo ammettere di non riconoscermi in nessuna confessione. Visto che me lo chiede, posso dire che del cristianesimo mi appassiona anzitutto il periodo delle origini, quando il legame con la matrice ebraica appare ancora molto forte».

Come mai in una sua poesia suggerisce una distinzione tra «avere fede» e «restare fedele»? «A un certo punto della mia vita, a

quattordici anni, ho perso la fede. Un'esperienza comune a molte altre persone, lo so bene. Tuttavia non ho smarrito il senso

profondo dei valori religiosi, che anzi si sono rivelati sempre più importanti in tutta la mia esistenza, fino ad oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIÙ FORTE DELLA PAURA**

*Cos'è la poesia, cosa salva?  
Solo nomi, ombre  
di persone e di cose?*

*Può essere qualcosa di più, più di una voce, impaurita  
come il battito di un cuore mortale,  
più forte della paura di morte e miseria, una voce  
della coscienza? che popoli e uomini,  
che disumane guerre e pogrom  
non riescono a uccidere né  
annientare?*

Ryszard Krynicki

Il poeta polacco Ryszard Krynicki

«Sotto il regime comunista la letteratura ha dovuto farsi carico di testimoniare la verità che il giornalismo non poteva esprimere»

